

Radimský, Jan

Tempo, aspetto e diatesi nel predicato nominale

Études romanes de Brno. 2009, vol. 30, iss. 1, pp. [15]-26

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/114837>

Access Date: 03. 12. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

JAN RADIMSKÝ

TEMPO, ASPETTO E DIATESI NEL PREDICATO NOMINALE

I. Predicato nominale e verbale

La distinzione tra il predicato nominale e verbale compare praticamente in tutte le grammatiche, non sempre tuttavia nella stessa accezione. Per limitare meglio l'oggetto della presente relazione, ricordiamo prima di tutto le funzioni principali del predicato.

(1) Dal punto di vista della logica classica, il predicato viene definito come "ciò che viene detto o affermato". Questa concezione, utile nella logica, era criticata in linguistica già all'inizio del Novecento da Otto Jespersen (cfr. Jespersen, 1971: 197–212). Infatti, rischia soprattutto di essere confusa con la distinzione tra *tema* e *rema* elaborata nell'ambito della teoria della prospettiva funzionale della frase. Per questo, alcuni linguisti preferiscono completarla dicendo che il predicato è ciò che viene detto o affermato *in una frase non marcata*¹. Riteniamo comunque che dal punto di vista linguistico il predicato si definisce, tra l'altro, come un elemento ad altissima densità semantica: se fosse cancellato, la frase diventerebbe non solo agrammaticale, ma perderebbe il suo nucleo informativo che permette ai locutori di interpretarne il senso.

(2) Rimanendo sempre in una prospettiva d'ispirazione logico-semantica, il predicato viene considerato come l'elemento che seleziona, gestisce e collega gli argomenti. Questa proprietà, integrata in molti modelli linguistici², si manifesta anche nell' fatto che il predicato assegna ruoli tematici agli attanti, come vediamo nell'esempio seguente:

¹ Cf. per esempio SALVI & VANELLI (2004: 32–35).

² In linguistica trasformazionale, questa proprietà viene usata specialmente nel modello Lessico-grammaticale (cfr. Gross 1981); inoltre, è stata ampiamente usata anche in grammatica generativa, a partire dal modello Government-Binding (cfr. per esempio il modello proposto da Jane GRIMSHAW 1990). Nella linguistica ceca, la medesima proprietà del predicato viene sfruttata soprattutto dalla teoria della sintassi di valenza a due livelli (*dvourovinná valenční syntax*) elaborata da František DANEŠ (1981).

Agente	Predicato	Tema	Benefattivo (Benefenziario)
Lucia	<i>ha dato</i>	<i>una bicicletta</i>	<i>a Paolo.</i>
Lucia	<i>ha dato il suo giudizio</i>	<i>su questo articolo.</i>	

Così, abbiamo due predicati distinti:

Dare (Lucia, bicicletta, Paolo).

Dare un giudizio (Lucia, questo articolo).

Da quest'ultimo si può derivare per trasformazione il sintagma: *il giudizio di Lucia su questo articolo*, che conserva la stessa struttura argomentale. In tale caso i ruoli tematici vengono determinati dal nome del predicato (*giudizio*).

(3) Dal punto di vista comunicativo, il predicato deve essere in grado di collocare il contenuto espresso in un quadro spazio-temporale corrispondente a una determinata situazione di comunicazione. L'inserimento nel quadro spazio-temporale viene effettuato soprattutto con strumenti grammaticali che esprimono categorie come persona, tempo, aspetto e modalità.

Le ultime due funzioni del predicato possono essere svolte da un elemento solo, oppure possono essere divise tra due elementi linguistici, come si vede nella tabella seguente.

Predicato verbale	Predicato nominale
Lucia <u>dorme</u> .	L'ascensore è guasto . Marco <u>sembra stanco</u> . Abbiamo <u>provveduto all'analisi</u> della situazione. Abbiamo <u>effettuato l'analisi</u> .

Così possiamo chiamare *predicato nominale* (oppure *verbo-nominale*) l'elemento con valore predicativo, nel quale il nucleo semantico (in grassetto nella tabella) viene espresso da un nome (sostantivo o aggettivo), e il nucleo funzionale (sottolineato nella tabella) da un verbo di particolare valore (verbo copulativo o verbo supporto), chiamato "attualizzatore"³.

Questa divisione dei ruoli nel predicato nominale risulta tuttavia eccessivamente schematica e semplificata rispetto alla realtà, perché non tutte le categorie più o meno grammaticalizzate del verbo (come persona, tempo, numero, modo, diatesi, aspetto, genere del soggetto) vengono effettivamente espresse solo dal verbo supporto o dal verbo copulativo. Nella presente relazione ci proponiamo di analizzare

³ Con questi termini facciamo anche riferimento alla descrizione classica del predicato nominale con verbo copulativo, fatta da Lucien TESNIÈRE (1988: 46–48). Tesnière descrive il predicato nominale come un nucleo dissociato (*nucléus dissocié*) che comporta il centro strutturale (la copula) e il centro semantico (l'elemento nominale).

più in dettaglio l'espressione di queste categorie grammaticali nell'ambito del predicato nominale, esaminando in particolare il ruolo dell'attualizzatore verbale.

II. Tempo e genere: due categorie localizzate

Cominciamo l'analisi con due categorie la cui espressione sembra essere localizzata con maggior precisione.

Il solo elemento capace di esprimere la categoria di *tempo* in italiano è il verbo. Anche se altri elementi, come per es. gli avverbi di tempo, possono riferirsi a questa categoria, è l'elemento verbale che in ultima istanza colloca l'evento nel quadro temporale rispetto alla situazione di comunicazione data, come nell'esempio seguente (tratto da Ibrahim 2008, completato e tradotto in italiano):

L'assassinio dell'arciduca Franz Ferdinand a Sarajevo il 28 giugno 1914
è un fatto (storico ben noto oggi).
era un fatto (storico ben noto già negli anni '50).
sarà un fatto (storico ben noto anche nel futuro).

L'assassinio dell'arciduca Franz Ferdinand a Sarajevo
ebbe luogo il 28 giugno 1914.

L'eventuale complemento di tempo (*oggi*, ecc.) è generalmente facoltativo e, riferito al predicato attualizzato, deve essere obbligatoriamente in correlazione con il tempo verbale (*è*, ecc.) di questo predicato.

Per quanto riguarda la categoria di *genere*, quest'ultima può essere espressa solo da un elemento nominale (aggettivo, sostantivo animato, forme nominali del verbo). Anche in un predicato nominale, quando la grammatica richiede l'espressione dell'accordo tra soggetto e predicato, la marca formale dell'accordo appare presso l'elemento nominale⁴.

Maria è una studentessa tedesca.
Maria sembra stanca.

Ovviamente, l'espressione della categoria di *numero* non è così localizzata come quella di *genere*, siccome anche il verbo supporto si deve accordare in numero con il soggetto:

Maria e Lucia effettuano l'analisi della situazione.
Maria e Lucia sono stanche.

⁴ La situazione è più complicata nei tempi composti, cioè quando il verbo attualizzatore stesso implica una forma nominale (un participio): *Maria è sembrata stanca*. In questi casi, l'attualizzatore (*è sembrata*) implica regolarmente una marca di genere.

III. Argomenti del predicato, espressione della persona e della diatesi

Nel caso del predicato verbale, gli argomenti del predicato si realizzano sintatticamente come attanti nella valenza verbale. A livello grammaticale, il fenomeno si manifesta nella categoria di persona e di diatesi con le varie trasformazioni che possono influire su essa.

La realizzazione sintattica degli attanti in un predicato nominale è un fenomeno molto più complesso. La linguistica formale degli anni Ottanta (*Theta theory*, *Government and binding theory*) ha dimostrato che gli argomenti di un predicato hanno una strutturazione interna con apposite conseguenze per i fenomeni di passivazione, riflessività, costruzioni causative, ecc. (Grimshaw, 1990: 1). Anche senza adottare una teoria generativista che tende a formalizzare la descrizione del livello sintattico profondo, possiamo notare che la strutturazione interna degli argomenti in un predicato nominale si mette in evidenza non appena il nome del predicato viene attualizzato. Se prendiamo un predicato a due argomenti come “*esame*”, formalizzato come segue:

esame (Pietro, documento)

che corrisponde all’invariante semantico (nel senso di Zellig S. Harris): *Pietro effettua l’esame del documento*. (*Pietro esamina il documento*), possiamo notare che il primo argomento (*Pietro*) ha un’interpretazione “*soggettiva*”, mentre il secondo (*documento*) un’interpretazione “*oggettiva*”. (Salvi & Vanelli, 2004: 153–157). Se attribuiamo ai due argomenti la funzione di Soggetto profondo (Sp) e Complemento oggetto diretto profondo (CODp)⁵, possiamo notare che l’ordine Sp-Pred.-CODp si manifesta nella struttura di tipo “attivo”:

Pietro effettua l’esame del documento.

mentre l’ordine inverso (CODp-Pred.-Sp) in una struttura di tipo “passivo”:⁶

Il documento è attualmente oggetto di esame (da parte di Pietro).

Il documento è in esame.

La trasformazione passiva si ottiene mediante un verbo supporto converso (cfr. Gross 1989; Cantarini 2004), la medesima trasformazione con un’aspettativa statica o risultativa si può ottenere mediante un aggettivo attualizzato da un ver-

⁵ Nel nostro esempio, il *Soggetto profondo* ed il *Complemento oggetto diretto profondo* coincidono con ruoli tematici di *agente* e *paziente*. Questo non deve però necessariamente essere il caso.

⁶ Mettiamo *attivo* e *passivo* tra virgolette, siccome negli esempi dati, queste nozioni non corrispondono alla struttura di superficie, bensì a quella profonda. Così sarà in seguito usato pure il termine *impersonale*.

bo copulativo (*Il documento è **esaminato***. Cfr. Radimský 2008). I risultati sono riportati nella tabella che segue.

Costruzione	Elemento in posizione di soggetto di superficie	Predicato transitivo
		ESAME
		Predicato: <i>esame</i> Sp: <i>Pietro</i> CODp: <i>documento</i>
“Attivo”	<i>Sp</i>	Pietro effettua l' esame del documento.
“Passivo” ordinario – statico	<i>CODp</i>	Il documento è attualmente oggetto di esame (da parte di Pietro). Il documento è in esame . Il documento è esaminato .
“Passivo” impersonale	<i>Npréd. (+X)</i>	L' esame (del documento) viene effettuato (da Pietro / ogni settimana / ...). L' esame (del documento) si effettua (ogni settimana / ...).
“Impersonale”	<i>Npréd. (+X)</i>	L' esame (del documento) avrà luogo (domani).

A parte la struttura “attiva” e “passiva”, il predicato verbo-nominale ci permette anche di esprimere una costruzione di tipo “impersonale”, nella quale il verbo supporto è sempre alla 3^a persona e l'espressione di tutti gli argomenti è facoltativa. Questo avviene quando il nome predicativo viene realizzato come soggetto sintattico.

Quali sono gli elementi formali responsabili di questo “cambiamento della voce” del predicato nominale? Come abbiamo visto, la trasformazione tra la struttura “attiva” e “passiva” dei predicati transitivi può realizzarsi solo sul verbo supporto (usando il supporto converso), come nelle coppie individuate da Sibilla Cantarini (2004: 255–256):

fare – ricevere

qcn. fa un invito a qcn.

– *qcn. riceve un invito da qcn.*

fare – essere oggetto di

qcn. fa delle critiche a qcn.

– *qcn. è oggetto di critiche da parte di qcn.*

fare – subire

qcn. fa accuse a qcn. – *qcn. subisce accuse da qcn.*

infliggere – subire

qcn. infligge una sanzione a qcn. – *qcn. subisce una sanzione da qcn.*

Tuttavia, la stessa trasformazione può operarsi anche sull'elemento nominale del predicato, specialmente quando questo elemento è un aggettivo:

Pietro **accoglie** (spesso) i suoi amici.

Struttura attiva: Pietro è **accogliente**.

Struttura passiva: I suoi amici sono **accolti** (con entusiasmo e a braccia aperte).

La trasformazione può essere svolta anche mediante una preposizione che precede il nome predicativo. Per esempio la struttura *essere in + Npred.* è una struttura di tipo “passivo”⁷:

Pietro effettua l'**esame** del documento.

Il documento è in **esame**.

Nel caso dell'attualizzatore *avere*, la differenza tra la struttura “attiva” e “passiva” viene neutralizzata (ciò avviene anche in ceco, come sostiene Eva Macháčková⁸). In questo caso, la differenza tra le due strutture si manifesta solo nella preposizione che precede l'elemento di destra.

Pietro ha ammirazione **per** Lucia.⁹

(=Pietro ammira Lucia.)

Lucia ha l'ammirazione **di** Pietro.

(= Lucia è ammirata da Pietro.)

Oltre alla trasformazione passiva, l'attualizzatore verbale è in grado di introdurre un argomento esterno al predicato mediante una costruzione causativa:

Predicato: *amore (Lucia, Pietro)*

Strutture attive: *Lucia vive l'amore con Pietro.*

Lucia prova amore per Pietro.

Lucia sente amore per Pietro.

Struttura causativa: *Quest'incontro ha suscitato l'amore di Lucia (per Pietro).*

⁷ Alcuni linguisti parlano di struttura *essere in* che attualizza il nome predicativo (GROSS, 1998: 29), altri della preposizione *in* che trasforma il nome predicativo in un sintagma di tipo aggettivale: *esame > in esame, esaminato*; quest'ultima analisi viene adoperata ad. es. da Gaston GROSS 2001. Come sostiene Sibilla CANTARINI (2004: 90), le opinioni sono contrastanti a questo proposito.

⁸ Per esempio *mít kontrolu* (lett. *avere + controllo*) vuole dire sia *controllare* che *essere controllato* (MACHÁČKOVÁ, 1979: 95).

⁹ Oppure in una versione contestualizzata in maniera più naturale: *Pietro ha un'ammirazione particolare per Lucia*.

In conclusione possiamo affermare che la maniera in cui gli argomenti del predicato nominale vengono espressi sintatticamente può dipendere da fattori molto vari, includendo la natura del verbo supporto, la natura del nome (o aggettivo) predicativo e l'uso delle preposizioni. Di conseguenza, l'espressione delle categorie di persona e di diatesi non sono condizionate solo dal verbo supporto, bensì praticamente da tutti gli elementi del predicato complesso.

IV. Espressione dell'aspetto

Benchè la complessità della categoria di aspetto non ci permetta di proporre un quadro sintetico dei valori aspettuati del predicato nominale nella presente relazione, possiamo comunque osservare quali elementi formali del predicato nominale possono influire sulla sua interpretazione aspettuale.

Il primo fattore da citare è l'aspettualità inerente del predicato stesso¹⁰. Ovviamente, l'aspettualità inerente risulta molto più importante nelle lingue slave, dove sia i predicati verbali che quelli nominali esprimono un'aspettualità più marcata, espressa specialmente mediante diversi prefissi. Ma anche nelle lingue romanze, dove i predicati, presi isolatamente, sono considerati come "non marcati" dal punto di vista aspettuale (Cohen, 1989: 22), possiamo almeno distinguere i predicati semanticamente semplici da quelli composti. I primi, come suggerisce Sergej Tatevosov (2002) appoggiandosi sul lavoro di Dowty (1979), sono azioni o stati che non implicano nessun cambiamento nella loro semantica, mentre i secondi designano sia il processo che il cambiamento causato da questo processo. Siccome il cambiamento rappresenta la meta naturale del processo, vengono tradizionalmente chiamati "telici"¹¹. Questa distinzione ha un impatto importante per esempio nel caso del predicato nominale di struttura Vcop. + Agg., che ha un valore "processuale" per i predicati d'azione semplici, e un valore "risultativo" per i predicati d'azione composti.

Il francese è studiato. – interpretazione processuale (= *il francese viene studiato*)

La cassaforte è aperta. – interpretazione risultativa (≠ *la cassaforte viene aperta*)

Un'altra conseguenza della stessa distinzione è connessa con il fatto che il nome predicativo funziona sintatticamente come complemento del verbo sup-

¹⁰ Pier M. Bertinetto (in. RENZI et alii, 2001: 26) parla a questo punto di *azione verbale*, definita in contrasto con *l'aspetto* come segue: "il concetto di 'azione' è legato al significato del predicato verbale considerato, mentre l'aspetto è di natura morfologica."

¹¹ Pier M. Bertinetto (in. RENZI et alii, 2001: 26–41) nella sua classificazione dell'azione verbale usa pure il termine *verbi telici*, che coinvolge sia verbi *risultativi* che *trasformativi*. La distinzione sta nel fatto che i primi sono *durativi*, mentre i secondi no. Anche nella tradizione linguistica ceca, la distinzione tra predicati composti (che implicano un cambiamento) e semplici è molto importante, soprattutto nei lavori che si riferiscono alla teoria della sintassi di valenza a due livelli di František Daneš (cfr. DANEŠ & HLAVSA, 1981: 70–71).

porto. Infatti, è noto che nel caso dei predicati verbali, la presenza o l'assenza del complemento sintattico può influire sulla telicità del processo (cf. Hamplová 1994):

<i>Luca scrive.</i>	– atelico
<i>Luca scrive un libro.</i>	– telico / terminativo ¹²

Un fenomeno analogo si può osservare anche nei predicati verbo-nominali. Consideriamo ora i predicati verbo-nominali seguenti:

(1a) <i>Luca dà un bacio a Maria.</i>	
(1b) <i>Luca fa un salto.</i>	(... <i>IN dieci secondi</i>)
(2a) <i>Luca prova angoscia.</i>	
(2b) <i>Luca prova un'angoscia terribile.</i>	(... <i>PER dieci secondi</i>)

I primi due esempi implicano una meta naturale del processo – e perciò sono combinabili con un complemento di tempo introdotto da “in” – mentre gli ultimi esempi sono atelici – e perciò compatibili con un complemento di tempo introdotto da “per”. La differenza è molto probabilmente legata al fatto se il nome predicativo è numerabile (*un bacio, un salto*) o non numerabile – cioè un nome di massa (*l'angoscia*)¹³, il che si manifesta anche nella funzione dell'articolo indeterminativo. Torniamo ora ai predicati verbali con complemento. Se il complemento rappresenta l'elemento che determina la meta naturale del processo, cioè la sua telicità, il cambiamento di numero non sarà senza conseguenze:

<i>Luca scrive.</i>	– atelico
<i>Luca scrive libri.</i>	– atelico
<i>Luca scrive un libro.</i>	– telico

Un fenomeno analogo si può osservare per i predicati nominali del primo tipo con nome predicativo numerabile:

<i>Luca fa un salto.</i>	– telico
<i>Luca fa salti (di gioia).</i>	– atelico

Facciamo un breve riassunto: i predicati verbo-nominali, nei quali il nome predicativo è morfologicamente un sostantivo numerabile e sintatticamente è un complemento oggetto diretto del verbo supporto, tendono a prendere un'aspet-

¹² La distinzione tra *telico* e *terminativo* sta nel fatto che in un predicato *terminativo*, il processo tende a raggiungere una meta naturale, mentre nel predicato *telico*, questa meta viene effettivamente raggiunta (KARLÍK et alii, 2002: 488).

¹³ Ricordiamo che Sergej TATEVOSOV (2002: 329–330) vede un'analogia semantica tra i predicati di stato e i nomi di massa – una durata più o meno lunga di uno stato è analoga ad una quantità più o meno importante di sabbia. Di conseguenza, i predicati nominali di stato sarebbero piuttosto dei nomi di massa.

tualità telica quando il nome predicativo è al singolare, e un'aspettualità iterativa quando è al plurale. Il numero del nome predicativo, combinato con l'aspettualità inerente del predicato, è dunque un altro fattore da prendere in considerazione,

Oltre a questo, i dati mostrano che la scelta del tempo grammaticale del verbo supporto non è casuale. I predicati verbo-nominali telici si combinano assai raramente con attualizzatori nei tempi imperfettivi¹⁴ come pure l'imperfetto o il presente:

*Poi, mentre dava uno sguardo fuori dal finestrino, Pete vide un lampo di luce (...).*¹⁵
(<http://www.micioatomico.net/category/astronautica/>, marzo 2008)

Gli attualizzatori verbali in queste forme grammaticali spesso fanno riferimento a significati più periferici degli appositi tempi verbali. Per l'indicativo presente, possiamo avere per esempio l'espressione di un evento futuro:

Bimbi... Il Natale si avvicina... siete stati buoni?????
Tante stelline illuminano la via fino alle Terme... seguite bambini!!!! Vi aspettiamo per una magica festa di Natale!
Vi aspetta un regalino, tanta musica e balli, una buona merenda e...
*E forse, forse **fa un salto** anche Babbo Natale per sentire i vostri desideri!!!!*
(<http://www.lurisia.it/index.php?method=section&id=226>, marzo 2008)

Per l'imperfetto, è frequente l'interpretazione iterativa dell'evento, comune normalmente con predicati momentanei:

Carla se ne stava composta sulla panchina, di tanto in tanto dava uno sguardo a Luca (...).
Qualche anno fa prima di visitare un posto spesso si faceva un salto in libreria per trovare una guida completa e economica (...).
(<http://www.google.com>, marzo 2008)

Possiamo infatti concludere che l'aspettualità inerente al predicato nominale si combina con diversi segni formali, quali il tempo del verbo supporto o il numero del nome predicativo, per formare il valore aspettuale dell'intero predicato verbo-nominale.

Il secondo fattore da citare – e quello che viene menzionato in praticamente tutti i saggi sul predicato nominale – è il valore aspettuale determinato dalla scelta del verbo supporto. Così, accanto al verbo supporto “di base” che risulta neutro,

¹⁴ Una discussione dettagliata sulla distinzione tra l'aspettualità *telica x atelica* e l'aspettualità *perfettiva x imperfettiva* si trova in DAHL 1981 ed è riassunta da NAKHIMOVSKY (1996: 174–176).

¹⁵ Ecco i risultati numerici tratti dal motore di ricerca Google: “*ha dato uno sguardo*” – 9.000 occorrenze, “*dava uno sguardo*” – 1.200 occorrenze, dalle quali si devono sottrarre però molti casi in cui l'imperfetto non esprime l'aspetto imperfettivo. La sequenza rigorosamente imperfettiva “*mentre dava uno sguardo*” ha sole 48 occorrenze che rappresentano solo il 0,5 % rispetto alle 9.000 occorrenze perfettive al passato prossimo.

possiamo individuare un verbo supporto “specifico” che comunica sia informazioni sulle fasi di svolgimento del processo, sia informazioni sulla quantità (iteratività, distributività, intensità). Ecco un esempio delle apposite coppie con verbo supporto di base e verbo supporto specifico che esprime diversi valori aspettuiali secondo Elisabetta Ježek (2004: 193):

Predicato con Vsup. neutro	Predicato con Vsup. marcato	Valore aspettuale ¹⁶
avere l'influenza	covare l'influenza	pre-ingressivo
fare una discussione	intavolare una discussione	ingressivo
--	conservare la calma	durativo
fare auguri	rinnovare auguri	iterativo
avere caldo	scoppiare di caldo	intensità

È interessante notare che l'aspetto terminativo viene citato raramente a questo proposito. Infatti, Jacqueline Giry-Schneider (1978:37–41) sostiene che il verbo supporto con l'aspetto terminativo non rende possibile la cosiddetta “doppia analisi”¹⁷ che rappresenta uno dei criteri importanti che caratterizzano le costruzioni del predicato nominale a verbo supporto. Ma possiamo notare che neanche il test di cancellabilità del verbo supporto risulta soddisfacente, come si vede nell'esempio seguente:

Paolo si fa illusioni su Maria.

= *Le illusioni che Paolo **si fa** su Maria.*

= *Le illusioni di Paolo su Maria.*

Paolo perde le illusioni su Maria.

= *Le illusioni che Paolo **perde** su Maria.*

≠ *Le illusioni di Paolo su Maria.*

(perdita di una parte del significato lessicale)

Perciò possiamo dedurre che il nucleo semantico in questo tipo di costruzione è più spostato verso l'elemento verbale e non si tratta di una costruzione a predicato nominale.

¹⁶ Elisabetta Ježek usa, secondo la tradizione lessico-grammaticale, il termine “aspect” in un senso abbastanza largo, come si vede nella tabella.

¹⁷ La cosiddetta “doppia analisi”, individuata da GROSS 1976 e discussa poi in GIRY-SCHNEIDER 1978 significa che esiste un doppio legame sintattico che collega l'argomento di un predicato nominale sia con il nome predicativo che con il verbo supporto. Di conseguenza, nella frase *Paolo si fa illusioni su Maria*, l'argomento *su Maria* manifesta un legame sintattico sia con il nome predicativo *illusioni*, che con il verbo supporto *fa*. Perciò, la frase iniziale *Paolo si fa illusioni su Maria*, si potrebbe trasformare sia in *Le illusioni su Maria che Paolo si fa*, che in *Le illusioni che Paolo si fa su Maria*.

V. Conclusioni

Uno schema semplificato del funzionamento del predicato verbo-nominale prevede che la parte nominale rappresenti il nucleo semantico, mentre il verbo attualizzatore servirebbe a “coniugare” il predicato, rappresentando il nucleo funzionale che esprime le categorie grammaticali. Un’analisi approfondita mostra invece che c’è un’unica categoria espressa solo dal verbo attualizzatore: quella del tempo. Le altre categorie trovano espressione nei vari componenti del predicato o dell’intera frase nucleare, come si vede nella tabella seguente.

Categoria	Espressione formale	
Categorie localizzate	Tempo	Verbo supporto
	Genere	Nome predicativo (nei tempi semplici)
Categorie dislocate	Numero	Verbo supporto Copula & Nome predicativo
	Diatesi & Persona	Verbo supporto Aggettivo predicativo Preposizione (+ Npred.) Preposizione (+ argomento)
	Aspetto	Aspettualità inerente del predicato Carattere numerabile del Npred. / determinante del Npred. Numero del Npred. Tempo del Vsup. Scelta del Vsup.

La complessità del fenomeno oltrepassa perfino i confini formali dell’insieme del predicato verbo-nominale; infatti, alcune categorie sono in parte dislocate anche sui vari costituenti della proposizione nucleare. Questo fatto giustifica un principio importante adoperato nell’ambito della metodologia del Lessico-Grammatica: un elemento lessicale va studiato sempre nella sua contestualizzazione minima, cioè nell’ambito di una proposizione semplice, saturata di tutti gli argomenti.

Bibliografia

- CANTARINI, Sibilla, *Costrutti con verbo supporto, Italiano e Tedesco a confronto*, Bologna, Pàtron 2004.
- COHEN, David, *L’aspect verbal*, Paris, Presses universitaires de France 1989.
- DAHL, Östen, „On the definition of the telic-atelic (bounded-unbounded) distinction“, in *Tense and Aspect*, TEDESCHI, Philip; ZAENEN, Annie (eds.), New York, Academic Press 1981.
- DANEŠ, František; HLAVSA, Zdeněk, *et alii, Větné vzorce v češtině*, Praha, Academia 1981.
- DOWTY, David R., *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht, Reidel 1979.
- GIRY-SCHNEIDER, Jacqueline, „Interprétation aspectuelle des constructions verbales à double analyse“, *Linguisticae Investigationes*, vol. 2, n° 1, 1978, pp. 23–54.
- GRIMSHAW, Jane, *Argument structure*, Cambridge (Mass.) – London, The MIT Press 1990.

- GROSS, Maurice, „Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique“, *Langages*, n° 63, Paris, Larousse 1981, pp. 7–53.
- GROSS, Gaston, *Les constructions converses du français*, Genève, Droz 1989.
- GROSS, Gaston, „Existe-t-il des verbes supports de type « Etre Prép ? »“, in *Par monts et par vaux. Itinéraires linguistiques et grammaticaux*, BURIDANT, Claude; KLEIBER, Georges; PELLAT, Jean-Christophe (eds.), Louvain, Peeters, Bibliothèque de l'Information Grammaticale 2001, pp. 197–204.
- HAMPLOVÁ, Sylva, *K problematice vidovosti v italštině*, Praha, Univerzita Karlova 1994.
- IBRAHIM, Amr H., „Introduction“, in *La langue et l'information*, HARRIS, Zellig S., Paris, Cellule de recherche en linguistique 2007.
- IBRAHIM, Amr H., „Les conditions de la prédication dans les langues“, communication présentée au colloque international *Prédicats, prédication et structures prédictives*, Maison de la Recherche de la Sorbonne, Paris, 15 mars 2008.
- JESPERSEN, Otto, *La philosophie de la grammaire*, Paris, Gallimard 1971 [1924].
- JEŽEK, Elisabetta, „Types et degrés de verbes supports en italien“, *Linguisticae Investigationes*, vol. 27, no° 2, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins 2004, pp. 185–201.
- KARLÍK, Petr, *et alii, Encyklopedický slovník češtiny*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny 2002.
- MACHÁČKOVÁ, Eva, *Analytická spojení typu sloveso + abstraktní substantivum (analytické vyjadřování predikátů)*, Kandidátská dizertační práce, Praha, Ústav pro jazyk český 1979.
- NAKHIMOVSKY, Alexander, „A case of aspectual polysemy, with implications for lexical functions“, in *Lexical Functions in Lexicography and Natural Language processing*, WANNER, Leo (ed.), Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins 1996, pp. 169–179.
- RADIMSKÝ, Jan, „Les prédicats nominaux actualisés par un verbe copule et par un verbe support: une différence de voix verbale?“, Communication présentée au colloque international *Prédicats, prédication et structures prédictives*, Maison de la Recherche de la Sorbonne, Paris, 15 mars 2008.
- RENZI, Lorenzo, et al., *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Mulino 2001.
- SALVI, Lorenzo; VANELLI, Laura, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Mulino 2004.
- TATEVOSOV, Sergej, „The parameter of actionality“, *Linguistic Typology*, n° 6, 2002, pp. 317–401.
- TESNIÈRE, Lucien, *Eléments de syntaxe structurale* Paris, Klincksieck 1988 [1959].

Abstract and keywords

In a nominal predicate, the lexical and grammatical content are split in two (or more) parts. Usually, it's admitted that the verbal part (copula or light verb) bears grammatical sense and the nominal part (noun or adjective) the lexical one. However, the analysis we expose for Italian noun predicates shows that the distribution of grammatical categories is much less localized that it seems. Only tense and gender of noun are well localized categories; the others depend on various factors, including the nature of light verb, the nature and the number of predicative noun, various prepositions and articles introducing nominal part or its arguments, aspectual class of the predicate and nature of its complements.

Nominal predicate, light verb, tense, aspect, voice